

SALVINI L'ANTIEUROPEO MODERATO

di Stefano Folli

su La Repubblica del 10 dicembre 2018

C'è un nesso che è opportuno non sottovalutare tra la Parigi di Macron e la Roma di Salvini, tra i disordini in Francia e la manifestazione leghista di piazza del Popolo. I due, Macron e Salvini, sono agli antipodi, uno è quasi l'antitesi dell'altro. Il primo è il campione dell'Europa, diciamo così, anti-populista. Avrebbe voluto, e certo vorrebbe ancora, essere il grande riformatore dell'Unione, l'uomo che guida il rilancio dell'integrazione: ma ora deve soprattutto uscire dal buco nero in cui lo hanno cacciato i "gilet gialli", la cui azione ha raggiunto il limite dell'eversione, ma non può essere repressa solo con le maniere forti della polizia e i blindati nella Capitale.

Il secondo viceversa, dall'alto dei suoi sondaggi, può permettersi i toni rassicuranti e l'aria di chi è convinto ormai di rappresentare una forza storica. Per cui cita con un qualche sussiego la frase famosa di De Gasperi secondo cui i politicanti pensano alle prossime elezioni mentre gli statisti guardano alle prossime generazioni. Salvini non sa che tale massima era stata citata un paio d'anni fa anche da Renzi e come è noto non gli ha portato molta fortuna. Soprattutto perché, in bocca ai personaggi che calcano oggi la scena, assomiglia all'omaggio che il vizio rende alla virtù. Sarà infatti un caso, ma il pensiero rivolto dai nostri politici alle future generazioni non impedisce che l'Italia viva da anni in una specie di campagna elettorale permanente.

Non a caso il ministro dell'Interno ha voluto di nuovo allontanare da sé il sospetto di preparare un rapido ritorno alle urne. È tornato a ribadire che la legislatura durerà i cinque anni canonici, per quanto nessuno, sul finire del 2018, possa prendere sul serio una simile garanzia. Del resto, lo stesso Salvini aveva precisato nei giorni scorsi che il "contratto" con i 5S non è un tabù e può pertanto essere modificato o ignorato quando le circostanze lo impongono. Come dire che la Lega non intende esagerare con le concessioni a Di Maio e ai suoi, né intende restare vincolata a lungo termine al patto capestro con gli amici di Grillo. In ogni caso le elezioni non sono per domani, nonostante le speranze - legittime - dell'opposizione.

Il cui punto di vista è comprensibile: correre alle urne adesso, prima delle europee, sancirebbe il fallimento del governo sul terreno della politica economica. E per quanto riguarda il Pd, alle prese con le solite lacerazioni interne, sarebbe il mastice per tenere insieme Renzi e i suoi avversari su una causa comune. Proprio per queste ragioni, Salvini non provocherà le elezioni a breve (i Cinque Stelle, da parte loro, non vogliono nemmeno sentirne parlare). Il leader leghista punta davvero sull'Europa. E qui ci si collega alla Francia di Macron. Se il tema della campagna in vista di maggio sarà prò e contro il nazionalismo populista, Salvini farà l'anti-Macron in nome di un'Europa "diversa" e non meglio precisata. L'intento è fumoso, ma la novità degli ultimi giorni - come hanno notato vari osservatori - è il tono meno animoso ed estremista del ministro dell'Interno. Il quale ha buttato parecchia acqua sul fuoco del suo euro-scetticismo; e non solo per aver escluso l'uscita dalla moneta unica. Il fatto è che Salvini, a torto o a ragione, sogna la fine dell'egemonia franco-tedesca e l'emergere di un'Europa frantumata nei singoli "sovranismi". È il suo obiettivo. Di conseguenza i "gilet gialli" francesi sono i suoi alleati nell'opera di delegittimazione di Macron e con lui dell'Europa come la conosciamo. La partita è aperta e non è facile prevedere come finirà.